



IL RUOLO DI UN'ASSOCIAZIONE AMBIENTALISTA

Nel 1991, anno in cui per iniziativa dell'On. G. Merli e di alcuni amici a lui vicini, nasceva il Movimento Azzurro, la teoria dello "sviluppo sostenibile", ovvero della ecosostenibilità degli interventi dell'uomo sull'ambiente, faceva appena capolino dalla prima conferenza mondiale di Rio de Janeiro, ove tutti i capi di stato e di governo del mondo si incontravano al capezzale di un pianeta malato, minato nelle sue risorse ambientali, rinnovabili e non, comunque elementi essenziali per la vita della umanità. Risorse queste, in primo luogo aria ed acqua, compromesse dallo agire di una parte della stessa umanità.

Uscivano, quindi, da una fase cominciata almeno due decenni prima, durante la quale la questione ambientale consisteva nell'affermare la incompatibilità tra crescita economica e qualità dell'ambiente.

Il concetto veniva quindi rovesciato: crescita economica e qualità dell'ambiente non solo sono compatibili, ma addirittura, complementari.

Certamente questo è vero in una situazione di equilibrio sostanziale tra le politiche economiche di sviluppo e quelle di protezione della risorsa ambiente, anche perché se il declino ambientale proseguisse, ogni tipo di sviluppo si renderebbe impossibile, così come è vero che allo sviluppo non si può rinunciare, se non si vuole tornare indietro rispetto alle conquiste economiche e sociali realizzate in questo ultimo secolo, ma anche sul piano dei valori democratici.

L'entrata in crisi del modello di sviluppo industriale, all'inizio di questo decennio, ha messo in crisi anche il principio secondo cui all'uomo sia possibile utilizzare senza limiti, con l'ausilio della scienza e della tecnica, le risorse della terra per assicurarsi uno sviluppo altrettanto illimitato.

L'idea quindi che qualsiasi ipotesi di sviluppo non possa prescindere dal vincolo etico della utilizzazione razionale delle risorse, che cioè lo sviluppo può determinarsi solo senza detrimento dell'ambiente e delle risorse naturali su cui si fonda ogni attività umana, obbliga l'ambientalista cattolico, se vuole definirsi tale, ad impegnarsi per individuare un modello di sviluppo fondato sulla compatibilità tra uso delle risorse e salvaguardia dell'ambiente, tra gli interessi delle generazioni presenti e quelle future, ad affrontare in definitiva quella grande sfida riformista di fine secolo, ineludibile per iniziare il nuovo millennio, che è la ristrutturazione ecologica industriale.

Obiettivo questo al quale ancora non si giunge, che rimane ancora lontano, nonostante le dichiarazioni di intenti e le buone intenzioni dei Paesi industrializzati, partite per esempio dal penultimo vertice mondiale sull'ambiente di Kyoto le quali si infrangono sullo scoglio degli interessi delle superpotenze industriali, come avvenuto nell'ultimo recente vertice di Buenos Aires, dove con varie alchimie politico-economico-finanziarie e coinvolgendo gli interessi dei Paesi in via di sviluppo, gli Stati Uniti (responsabili del 25% delle emissioni di gas tossici in atmosfera) sono riusciti ad eludere gli impegni di Kyoto i quali indicavano una riduzione del 5,2% degli stessi, gradualmente ed entro il 2008.

Deludente il risultato quindi per i paesi del vecchio continente i quali perseguivano la linea di approdare ad una lista di misure sulle quali coordinarsi; strategia questa non recepita ed elusa, a riprova del fatto che la società industriale, salvo palliativi, non si riconverte in maniera seria.

Da almeno 30 anni a questa parte movimenti di opinione ambientalista, hanno cominciato a lanciare allarmi tesi a scuotere le coscienze della pubblica opinione e di coloro che sono al governo dei paesi i quali incidono con le loro politiche economiche sull'equilibrio ecologico del pianeta terra.

Questa politica ambientalista di allarme, l'unica possibile tra l'altro, nel momento in cui il movimento ambientalista muoveva i primi passi, anche se sullo scenario mondiale, era meritoria, perché perseguita da pionieri i quali nella maggior parte dei

casi venivano additati alla pubblica opinione come degli esibizionisti o delle Cassandre. Essa determinò comunque il brusco risveglio da i sogni d'oro che i paesi più industrializzati, stavano facendo sul guanciale del progresso e delle conquiste tecnologiche, sacrificando risorse di tutta l'umanità in termini, per esempio di ossigeno, depauperando e compromettendo in maniera irreversibile un patrimonio che avrebbe potuto essere rinnovabile e sottraendolo, peraltro a quei paesi che allora si definivano del terzo mondo, a quei popoli poveri che vivevano delle risorse dei loro habitat, sfruttate ancora nelle maniere più primordiali.

Da allora strada ne è stata fatta molta, oggi il sentimento ambientalista è molto diffuso, soprattutto nei paesi industrializzati, infatti i più ricchi di essi si sono posti il problema di una crescita eccessiva dei loro consumi, del fabbisogno energetico e quindi dell'accumularsi dei residui derivanti da tali eccessi e dei pericoli ad essi connessi.

Le associazioni ambientaliste si sono moltiplicate i loro circoli fioriscono in tutte le nostre città e l'ambientalismo è divenuto tema da salotto bene, nonché dominante dei convegni politici; dei momenti culturali; di una certa pseudo ricerca scientifica.

Gli ambientalisti del Movimento Azzurro, hanno quindi inteso costituirsi in Associazione, riconosciuta poi dallo Stato Italiano ai sensi della legge 349/86, nel momento in cui è maturata la precisa esigenza di cristiani e di cattolici a testimoniare un impegno teso ad affermare un'etica ispirata ai valori della solidarietà nel rispetto delle risorse ambientali rese disponibili dal Creato e della giusta aspirazione di progresso e di benessere della società civile tutta.

Ma i nodi da sciogliere sono ancora molti a nostro avviso nel mondo dell'ambientalismo.

Le iniziative associative sono, come dicevo, molteplici ma anche il loro livello di impegno lo è.

Dallo scenario planetario cui possono tenere fronte le grandi organizzazioni ambientaliste, ai problemi nazionali, verso i quali spendono il loro impegno organizzazioni di pari dimensione, fino alle problematiche regionali o locali verso le quali si rivolgono anche le associazioni localistiche o i movimenti che sorgono spontaneamente intorno ad una singola iniziativa(vedi nel caso Basilicata, Fenice o petrolio).

Gli impegni sono tutti al pari encomiabili.

Il rischio è che ai diversi livelli, si debba incorrere a compromessi per affermare i propri principi o garantirsi l'esistenza

Le grandi organizzazioni hanno bisogno di grandi strutture, di personale impegnato in maniera continua e quindi di grandi finanziamenti.

Questo le pone di fronte al bivio cui si sono trovati i movimenti ambientalisti in Europa gli scorsi decenni tramutarsi in partiti politici "i Verdi" in holding commerciali per la vendita del proprio marchio ormai famoso in tutto il mondo.

Nei livelli nazionali, leggi statali disciplinano l'esistenza delle associazioni ambientalista.

In Italia la citata legge n°349 del 1986 ormai datata e per la quale unanimemente si chiede una rivisitazione, conferisce al Ministro dell'ambiente la facoltà di riconoscere lo status di Associazione di protezione ambientale alle organizzazioni presenti ed operanti nel Paese.

Allo stato attuale le associazioni riconosciute in Italia sono oltre 30, però c'è da dire che molte di queste sono tradizionalmente impegnate su fronti diversi, con una struttura ben consolidata che deriva da impegni lontani e che riguardano il turismo, la cartografia, l'escursionismo ecc. , riconosciute quali associazioni di protezione ambientale, solo perché a seguito della estensione del concetto di ambiente ad ogni attività umana hanno trovato utile acquisire una personalità giuridica in questo campo.

Altre sono impegnate su campi d'azione specifici (uccelli, mare...), il campo d'azione di quelle che perseguono politiche ambientali nel senso più lato, come il Movimento Azzurro, si restringe molto e qui bisogna scendere a compromesso con la politica del ministro di turno e per cui mentre abbiamo avuto un ministro dell'ambiente durante il gabinetto Berlusconi, il quale ha conferito lo status di associazione di protezione ambientale, inserendola anche nel consiglio nazionale dell'ambiente alla associazione dei cacciatori, così abbiamo oggi un ministro ambientalista che fila esclusivamente con il suo mondo rosso- verde il quale ormai tende sempre di più ad organizzarsi in partito politico (nello scenario dei cento partiti italiani, ci sarà un tanto anche per lui).

Un ambientalista per la prima volta al ministero dell'ambiente, ha snaturato quello che era il senso ed il contenuto della legge 349/86, consentire la massima partecipazione

di tutte le componenti sociali il cui impegno è rivolto all'ambiente favorendo sempre e solo gli stessi.

Io personalmente ho sempre ritenuto che gli addetti ai lavori sono peggiori nel reggere le sorti di un ministero o di un centro direzionale ove si amministra la materia di loro competenza.

Attenzione gli addetti ai lavori, non i competenti. D'altronde le esperienze precedenti anche in altri campi ci hanno mostrato come non serve un ingegnere per dirigere i lavori pubblici o un medico per la sanità in quanto costoro non debbono fare progetti o diagnosi, ma di contro sono legati al mondo dei loro interessi.

Questi rischi si corrono anche nelle sedi locali per cui un circolo, una associazione per poter realizzare un progetto ha bisogno di una sponsorizzazione politica, la quale potrebbe imporre un determinato percorso.

Allora vi chiederete e mi chiederete: lo scenario è pessimistico ed è improbabile perseguire delle politiche ambientaliste scovre da condizionamenti.

Io dico di no in quanto ci sono esempi di correttezza politica ed istituzionale come quelli che abbiamo registrato qui in Basilicata, dove l'Ente Regione in testa ma anche le Amministrazioni provinciali, il Comune di Potenza segnatamente ma molte altre Amministrazioni hanno consentito il libero confronto delle idee garantendo parità di mezzi e pari attenzione alle proposte formulate dalle diverse componenti del mondo ambientalista, ponendo tutte sullo stesso piano, almeno di attenzione e questo è anche uno dei motivi per cui la nostra associazione ha deciso di svolgere a Potenza il suo Congresso Nazionale.

Vedete noi crediamo che la politica debba riappropriarsi pienamente del suo primato nella società italiana, perché questo primato è garanzia di democrazia. I funzionari, gli esperti, i tecnici, debbono svolgere il loro ruolo, sì a servizio della collettività, ma rispondendo alle precise richieste che da essa provengono e che si esprimono attraverso i suoi rappresentanti nei consessi politico-istituzionali, per cui a nostro avviso il ruolo che in futuro più proficuamente potrà essere svolto dal popolo ambientalista è quello del MOVIMENTO, movimento che sia coscienza critica della società civile, movimento che informi, proponga, educi, protesti se necessario, ma che crei consenso nella opinione pubblica, in maniera tale da indirizzare le scelte politiche

nel modo più democratico possibile, influenzando così su di una classe politica che legittimamente ricerca il consenso. Questi sono gli equilibri della democrazia.

Associazioni strutturate burocraticamente, per poter sopravvivere dovranno o soggiacere al potere economico-politico o trasformarsi in partiti verdi, fase questa già sublimata in una società nella quale anche la componente politica e partitica ha ampiamente maturato la convinzione che la politica per l'ambiente non può rimanere un *optional*, né costituire un comparto della politica economica, per tanto ormai tutti i partiti hanno incentrato i loro programmi sulle politiche ambientali.

Tutti sono coscienti che l'attenzione verso il problema "ambiente" debba permeare tutti i settori e raggiungere tutte le componenti decisionali se vogliamo garantirci un futuro, come specie umana, ma soprattutto un futuro di qualità della vita. Se vogliamo abbattere tutti insieme pregiudizi verso i popoli meno abbienti e privilegi coloro che come noi europei, fanno parte di quel 20% di umanità che sperpera l'80% delle risorse alimentari ed agro-forestali, delle risorse produttive del mondo, contro il 20% di esse riservate al rimanente 80% della popolazione mondiale, allora dobbiamo perseguire il filone dei movimenti di pensiero ecologista, affiancarci laicamente, al grande movimento dottrinale della chiesa cattolica per recepirne i messaggi di fratellanza tra i popoli e rispetto del Creato, solo così, forse e non partecipando ad una spartizione di poltrone e di incarichi, il movimento ambientalista mantenendo una sua rigida autonomia, riuscirà ad imporsi nella società civile e sulla classe politica che ne è diretta espressione.

Intervento del Presidente Nazionale del Movimento Azzurro, Rocco Chiriaco